

Sperare

Mantenere salda la propria speranza. Ci sono momenti in cui la nostra sicurezza cede, il nostro entusiasmo è stato minato da continue tensioni e la fatica quotidiana si è infranta nell'ennesimo sforzo da compiere per non essere travolti. In questi momenti la speranza si è smarrita. Ho davanti a me il cuore di una persona che da 18 anni sta combattendo con gli avvenimenti. La morte del padre a 10 anni, ha lasciato il suo paese a 18, ha perso il suo primo bambino a 23 e ora al sesto mese di gravidanza scopre che il suo compagno la tradisce. La salita sembra non finire e la possibilità di sperare si è incrinata.

Il vangelo racconta di due donne che sono state guarite e della potenza che esce da Gesù. A volte è entusiasmante pensare a questa mano che ti prende e ti rialza. Le creature, noi tutti, siamo portatori di vita, in noi non c'è il male, né la morte, può radicarsi il male, possiamo cadere nel buio della morte. Nel breve tragitto tra l'approdo a terra e la casa della risurrezione la burrasca appena lasciata si fa presente nella calca della folla. La gente preme, è la disperazione della malattia della donna e il dolore della sofferenza che ogni giorno dobbiamo sorbire come veleno. Lungo sembra il percorso che stiamo vivendo e pesante il fardello che portiamo.

Pesante perché non troviamo verità in chi ci guida attualmente poiché uno è ambiguo nella sua vita personale e l'altro non è il profeta che ci aspetteremmo. La giustizia e il bene comune sono manomessi e l'anima profetica non sa parlare con il cuore di Dio, entrambi "cercano i propri interessi"(Fl. 2,21) Anche la donna con la perdita di sangue cerca per sé. Anche Giàiro esercita il suo potere per portare Gesù a casa sua. Il vero amore non ragiona politicamente come i nostri attuali capi, il vero amore cerca la verità e attua la giustizia. E vuole la responsabilità nell'atto di fede della donna e la continuità della speranza nel padre della bambina.

Ciascuno di noi è quella donna che da dodici anni soffre, ciascuno di noi è quella fanciulla di dodici anni in una casa di pianto. Una casa di pianto è, a volte, il nostro tragitto. Eppure nelle morti di Teheran io vedo la voglia di libertà e di vita, è un forte desiderio che i giovani oggi posseggono e hanno voglia di esprimere e vivere. Noi abbiamo la vita in noi stessi, noi abbiamo bisogno di sentirci chiamare "figlia"(Mc.5,34) con tutta quella dolcezza del cuore di cui necessitiamo per mantenere viva la speranza. E noi dovremmo godere, come Gesù, del pur minimo segno di fede, essere amici dei frammenti di fede. Perché

quella donna, che aspetta una bambina, la vuole chiamare Speranza. Il cuore è distrutto e vuole morire, ma un frammento di lei invoca e sorride.

La donna malata è la nostra fatica, la bambina che dorme è la nostra speranza da svegliare. La donna è la forza che sappiamo ancora produrre, la bambina è la scoperta del risveglio all'amore. "Alzati!" Un gesto che compiamo ogni giorno. Ripartiamo da ciò che è appassito per ridare bellezza. Ridiamo vigore alla nostra stanchezza, noi possediamo la benedizione, Gesù ci parla e ad ognuno dice : "Talità kum".

vittorio soana